

Il PUNTO 21 aprile 2023

LA SCELTA AUTOCASTRANTE DEGLI GNOMI EUROPEI PROSEGUE

I “sostenitori a prescindere” dell’ecologismo intransigente non sembrano intenzionati a fare passi indietro rispetto alle proprie posizioni folli e autolesionistiche che produrranno solo un peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie e la perdita di competitività per il sistema produttivo.

Per ora a nulla sono valse le osservazioni di tenore opposto, pur documentate: si sceglie deliberatamente di proseguire la strada che porterà all’impoverimento generale. La domanda alla quale, ad oggi, non esistono risposte credibili è dove risieda il vantaggio - se si eccettua l’interesse particolare di qualcuno - di una decisione che favorirà i “paesi inquinatori”, che concorrono per quasi il 70% alla diffusione delle sostanze inquinanti nell’atmosfera. Il non voler considerare che la Co2 non è un elemento statico, ma al contrario si muove, è puro idealismo autolesionista; pensare, di conseguenza, di contrastare l’inquinamento con interventi solo sul continente europeo, che è quello che inquina di meno, (l’8%) è una follia.

Ecco perché tutti i cittadini debbono comprendere realmente quanto sta succedendo. Le scelte compiute dal Parlamento europeo, che tra un anno dovrà essere rinnovato, potranno essere modificate. Come? Con il voto. Quindi tutti si devono impegnare in un’opera di sensibilizzazione per indurre la gente, soprattutto chi opera nei servizi di trasporto e logistica, a non disertare l’appuntamento elettorale. Il tempo vola e se questa linea non verrà modificata, avremo grossi problemi.

Onde evitare di favorire interpretazioni capziose o distorte, ribadisco che il “Punto” è frutto di mie personali riflessioni che non intendono impegnare le scelte della Federazione.

Coloro che sono a favore di interventi a difesa dell’ambiente, ma credono anche nella necessità di coniugarli con le istanze sociali ed economiche, non possono disinteressarsi ma debbono reagire.

Sono convinto che sia ancora possibile mettere un freno alla “guerra santa” che è in atto contro il benessere e lo sviluppo. La strada è una sola: informare e spiegare cosa succederà se non si dovesse riuscire ad arginare questa deriva ecologista. Appare evidente che la società civile non può ignorare il problema, ma deve organizzarsi per fronteggiarlo. In una parola: le prossime elezioni europee sono la vera possibilità che resta.

Da oggi dobbiamo impegnarci a far conoscere i rischi e le conseguenze di scelte ideologiche ed indicare alla gente come esista una sola strada percorribile per tutelare l’interesse generale: la partecipazione alle scelte politiche, innanzitutto attraverso l’espressione del voto. Se i cittadini italiani non faranno mancare il consenso a quelle forze che sostengono politiche autolesioniste, oltre che poco efficaci rispetto al più che condivisibile obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti, non potranno poi lamentarsi.

Libertà è partecipazione, cantava Giorgio Gaber. Purtroppo, anche le recenti consultazioni elettorali, segnate da un altissimo tasso di astensionismo, non hanno fornito dati rassicuranti in tal senso. Escludersi dalle scelte significa lasciar decidere ad altri. Che futuro può avere una società che consente a meno del 40% di cittadini di eleggere un sindaco? Le recenti elezioni a Udine non sono che l’ultimo esempio. Le mie perplessità non riguardano nello specifico il candidato, analoghe osservazioni avrei fatto se le elezioni avessero premiato l’avversario. Il vero dramma è il clima di disaffezione che sta montando tra la gente; il disinteresse prevale, il qualunquismo dilaga. Il “tanto non serve a nulla perché sono tutti uguali” è un *refrain* pericoloso e dannoso che cresce sempre di più. Con queste premesse, non si prospetta un futuro roseo.

Ora, al di là dell’effetto che queste riflessioni potranno suscitare nell’opinione pubblica, la questione è che se non verranno nettamente penalizzate forze politiche (ovviamente il concetto è generale ma il mio appello è indirizzato soprattutto ai nostri operatori) che hanno, per ideologia, sostenuto posizioni in contrasto con lo sviluppo economico e la stessa tutela ambientale, pagheremo tutti conseguenze dalle quali non si potrà

arretrare. Lamentarsi dopo che servirà? A nulla! Questa non è una considerazione per favorire questo o quella forza politica. L'obiettivo è far crescere la consapevolezza.

Purtuttavia, non si può solo addossare ad altri le responsabilità di un atteggiamento ostile proprio a quei principi di una democrazia partecipativa per la quale i nostri progenitori hanno combattuto. La libertà ha dei costi che non possono essere evitati, tema questo che è al centro della ricorrenza che la Nazione celebra in questi giorni. Libertà è partecipazione! Ricordiamolo sempre.

Ciò che è indispensabile è il rilancio della politica come momento di crescita. Occorre mettere in atto una grande operazione culturale, che produca un riavvicinamento dei cittadini a questa attività fondamentale della vita civile e la renda nuovamente attrattiva per le giovani generazioni. Per far ciò, la politica dovrà cessare di essere una politica/politicante e rimettersi in contatto ed a disposizione dei bisogni della gente. La politica, dal canto suo, non è immune da responsabilità ed è chiamata, oggi più che mai, a dare risposte. Assistere a dei dibattiti basati su fatti che sono talvolta distorti aumenta il disinteresse. L'obiettività è la strada da perseguire. Come possono forze politiche che nella redazione del PNRR hanno promosso interventi inutili o che non hanno saputo spendere risorse del fondo di coesione, che doveva essere utilizzato entro quest'anno, rivolgere accuse a chi sta al governo solo da alcuni mesi? Questo è il frutto di una politica che non favorisce la vicinanza con la gente e che determina spazi per quei pochi gruppi che vogliono poter decidere per tutti i cittadini, badando ai propri interessi. Si chiama oligarchia economica. Questa va ostacolata con il ritorno alla partecipazione. Partiamo da qui.